



Unione  
nazionale  
comuni comunità  
enti  
UNCEM montani

CAMPANIA

*Donato CUFARI - Presidente UNCEM Campania*

**Proposte per promuovere e realizzare la forma associata dei comuni in montagna,  
dalle Comunità Montane alle Unioni Montane dei Comuni.**

La crisi economica e la necessità di recuperare competitività del “Sistema Paese” pongono la pubblica amministrazione di fronte alla inderogabile esigenza di riformare se stessa razionalizzando il suo assetto, al fine di ridurre i costi, semplificare i processi decisionali nonché le modalità di erogazione dei servizi ai cittadini ed alle imprese. Questo processo riformatore pone tutti i livelli istituzionali di fronte alla sfida delle riforme, superando le resistenze conservative e la competizione istituzionale che, spesso fisiologicamente, condiziona questi momenti. Le incertezze che caratterizzano il quadro politico nazionale non aiutano ad avviare un sereno e razionale percorso di riforme istituzionali che ci si attendeva dopo l’approvazione della Legge sul Federalismo Fiscale.

Le riforme ordinamentali, negli ultimi anni, sono sempre state contenute all’interno di provvedimenti di natura economica-finanziaria, finalizzati ad ottenere risparmi spesso solo presunti, tralasciando un vero processo di riforma dell’architettura istituzionale.

Basta ricordare la discussione infinita sulla Carta delle Autonomie Locali ed il superamento del Bicameralismo.

Lo stesso Disegno di Legge Costituzionale approvato dal Consiglio dei Ministri, che prevede il superamento delle Province, è complementare al D.L. 138 “Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo“. Tutto questo, oltre che essere dettato da impellenti necessità di natura finanziaria del bilancio dello Stato, avviene sotto la spinta populista e demagogica dell’antipolitica, che, ormai da diversi anni, fa passare il messaggio che tutte le istituzioni sono il luogo dove si annidano i privilegi e la cosiddetta “Casta“.

Tutto ciò premesso è utile per sottolineare il clima politico e mediatico in cui si sviluppa il dibattito sulle riforme.

Nella nostra Regione vi sono le condizioni per cogliere la sfida delle riforme con più razionalità, senza subire passivamente questa situazione, ma rilanciando il processo di riforme del sistema istituzionale partendo dall’esistente e da quanto è già stato fatto in questi anni.

In Campania, il processo associativo fra i Comuni è stato già avviato, sostenuto ed incentivato dalla Regione; la L.R. 12/08 ha ulteriormente accelerato questa tendenza.

In montagna, le Comunità Montane, per scelta autonoma, avevano da tempo costituito forme di gestione di servizi e di funzioni comunali; la partecipazione obbligatoria di tutti i Comuni alla Comunità Montana ha favorito il processo aggregativo.

Tutti i Comuni Montani, attualmente, fanno parte di Comunità Montane ovvero di Unioni di Comuni. L’obbligatorietà della gestione associata, prevista per legge solo per i Comuni



inferiori ai 3.000 abitanti, rischia di essere o inapplicabile o foriera di effetti solo negativi, se non ricompresa in un disegno che contempli degli ambiti ottimali omogenei, che portino alla costituzione di Unioni fra tutti i Comuni di quell'ambito, a prescindere dalla loro dimensione demografica ( il recepimento nel "mille proroghe" del Governo, del rinvio dei termini applicativi dell'art.16 è senza dubbio un segnale positivo, verso un' auspicabile sua soppressione).

Questa impostazione incontra un limite derivante dalla volontarietà, che viene lasciata ai Comuni superiori ai 3.000 abitanti, in montagna, di aderire all'Unione; solo i Comuni facenti parte di una Comunità Montana conservano l'obbligo di aderirvi. In montagna, si tratta di valutare con attenzione l'opportunità di trasformare le Comunità Montane, in Unioni Montane e che siano equiparate alle Comunità Montane.

Va esplorata anche la potestà da parte della Regione di rendere obbligatoria per legge l'adesione di tutti i Comuni alle Unioni costituite per ambiti ottimali, attraverso un preventivo percorso partecipativo di tutti i Comuni interessati.

Si tratta di partire dalle esperienze finora realizzate nelle diverse realtà della Regione, recependo anche gli obblighi che derivano dal D.L. 98 del 6 luglio 2011 e dal D.L. 138 del 13 agosto 2011, per consolidare l'esperienza delle Unioni, per stabilizzarle e strutturarle mettendole al riparo dalla precarietà derivante dalla mutabilità degli orientamenti politici dei Comuni che le costituiscono. Le gestioni associate non possono qualificarsi se non acquisiscono nella loro ragion d'essere la qualità, l'efficienza e l'economicità dei servizi e delle funzioni che i Comuni sono tenuti ad adempiere. Questa è la ragione vera, ancor prima per scelta che per obbligo, che deve portare a costituire le Unioni per gestire le funzioni comunali. La sfida della efficienza, della qualità dei servizi con minori risorse si vince solo associando le risorse e le migliori esperienze che ogni Comune è in grado di valorizzare. I contenuti fondamentali del nuovo riordino istituzionale, a parere dell'UNCEM Campania, sono stati ben recepiti nel Disegno di Legge Regionale approvato in sede di Conferenza permanente, su proposta dell'ass. Pasquale Sommese, così il PDL in approvazione nella Commissione consiliare Regionale all'agricoltura.

L'Uncem Campania , intende contribuire ulteriormente a tale riordino, sottolineando quanto segue:

- Assumere gli Ambiti territoriali quale livello aggregativo per tutti i Comuni in esso ricompresi.
- Confermare la scelta che, per ogni ambito, vi sia un unico livello associativo.
- Adozione, da parte della Regione, dei criteri e delle finalità a cui debbano corrispondere gli ambiti, partendo dalle situazioni esistenti. I criteri a cui dovrebbero ispirarsi dovrebbero generalmente (con le opportune flessibilità e temporalità)



comprendere tutti i servizi, tendenzialmente a coincidere **con i STS del Piano Territoriale Regionale** ed essere connotati e percepiti da consolidate relazioni storiche culturali e sociali; avere la comunanza di servizi pubblici: infrastrutture, viabilità, scuole superiori, ospedali, tribunali, etc.

- Tutti i Comuni che fanno parte di un ambito, a prescindere dalla loro dimensione demografica, dovrebbero partecipare alla forma associativa Unione Montana. La Regione sembra non avere la potestà di rendere obbligatoria l'adesione di tutti i Comuni alla forma dell'Unione; solo la forma Comunità Montana consente, ai sensi della Legge 1102/71, questa possibilità. In tal senso le Comunità Montane, equiparate alle Unioni di Comuni, possono costituire una ulteriore opportunità per consolidare e rafforzare in montagna il processo aggregativo dei Comuni. Quindi, in questo senso, devono restare intatte l'applicazione delle norme che disciplinano le Unioni Montane, come trasformazione delle Comunità Montane dalla L. 1102/71, alle ulteriori normative nazionali e regionali.
- La Regione può utilizzare forme di incentivi per favorire e rendere conveniente per i Comuni l'adesione alle Unioni.
- Le gestioni associate dovrebbero costituirsi, oltre che sulla base di un disegno politico istituzionale condiviso, sulla base di progetti anche per singoli funzioni o servizi, che contemplino: l'analisi della situazione di partenza, i tempi di realizzazione ed il risultato atteso. Tali progetti dovrebbero essere approvati dai rispettivi Consigli Comunali, al fine di rendere esplicita e consapevole la scelta.
- Gli incentivi non dovrebbero più essere erogati a menù sulla base di un bando, ma sulla base della valutazione di merito dei progetti di gestione presentati, avvalendosi di appropriati indicatori. La Regione si dovrebbe tenere il compito di valutare i progetti, di monitoraggio del loro stato di attuazione, della verifica finale e della liquidazione degli incentivi.
- Gli incentivi alle forme associative dovrebbero essere a termine utili per coprire i maggiori costi di avvio delle nuove gestioni.
- In montagna, le Unioni Montane (derivanti dalla trasformazione ai sensi della L.R. 12/08 delle 20 Comunità Montane), dovrebbero conservare ed implementare le funzioni, come trasferimenti di funzioni speciali ed esclusive, in materia di agricoltura, forestazione, difesa del suolo, ambiente ed energie rinnovabili, turismo sostenibile, protezione civile, manutenzione stradale, sentieristica, manutenzione di spazi, rifugi e strutture pubbliche in montagna, caccia e pesca, ecc., nonché il coordinamento dei servizi associati, delle politiche e degli interventi nei rispettivi ambiti.



Unione  
nazionale  
comuni comunità  
enti  
montani

UNCEM

CAMPANIA

Un forte impulso alla coesione territoriale per ambiti ottimali assume, in montagna, un valore maggiore che nel resto del territorio; in tal senso, il metodo della programmazione negoziata e condivisa a scala sovracomunale, va confermato apportandovi le necessarie correzioni e semplificazioni, oltre che destinando a questi strumenti le necessarie risorse finanziarie. Un modello così delineato costituisce un ulteriore salto di qualità del processo di riordino istituzionale e, inoltre, corrisponde agli obiettivi di semplificazione e di razionalizzazione dei procedimenti e delle risposte che la pubblica amministrazione è chiamata a dare ai cittadini ed alle imprese.

In questa prospettiva, le Unioni di Comuni – che in montagna possono assumere la definizione di **Unione Montana dei Comuni**, come trasformazione delle Comunità Montane, possono diventare il livello di governo obbligatorio anche di altri Enti, fra i quali i Parchi regionali, integrando gli obiettivi ed i programmi di sviluppo di questi oltre le rispettive strutture operative. Nella sostanza in montagna dovrà esserci solo questo livello istituzionale obbligatorio di Unioni Speciali dei Comuni Montani/Comunità Montane, per la gestione delle funzioni propriamente montane e dei servizi associati dei Comuni.

Uncem Campania - Via G.Pellegrino, 5 Vietri sul Mare tel e fax 089 211588

e.mail: [delegazione.campania@uncem.net](mailto:delegazione.campania@uncem.net)